

Cementeria Merone, forno spento

Chiuso l'impianto, simbolo dello stabilimento Holcim, per 160 dipendenti sarà cassa a rotazione
I sindacati: «Abbiamo due anni per un futuro diverso. Speriamo non diventi come la Ticosa per Como»

ALBERTO GAFFURI
MERONE

Si spegne il forno. Non i timori, che convivono con la speranza.

«Abbiamo due anni di tempo per immaginare un futuro diverso per quest'area». A dirlo, a chiare lettere, è il segretario provinciale della Cgil, Alessandro Tarpini che, «preoccupato per la progressiva desertificazione industriale» dell'area Erbesse, ritiene che, prima di ogni altra cosa, si debba lavorare affinché «l'area Holcim non diventi per Merone quello che la Ticosa ha rappresentato per la città di Como».

I timori, del resto, sono evidenti. Da una parte, la riorganizzazione ipotizzata a inizio anno da Holcim Italia con l'indicazione di 160 esuberanti all'interno della storica cementeria avrà inizio a settembre.

Da quel momento in poi scatterà la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori coinvolti: una parte dei quali, peraltro, finirà per stare a casa con il meccanismo dell'ammortizzatore a zero ore.

I cambiamenti

Per gli altri, turnazione e la speranza, appesa a un luncino, che di qui a un paio d'anni lo scenario possa cambiare. Nel mentre, però, il forno simbolo dello stabilimento è stato spento. A Merone, dunque, non si produrrà più alcunché, ma l'intera area sarà inizialmente riconvertita a centro di macinazione, insacchettamento e direzione amministrativa.

«La scelta - spiega Riccardo Cutala (Uil) - è stata fatta. L'accordo siglato consente almeno una tutela biennale per i lavoratori considerati in esubero. Necessario, però, sarà ragionare nel frattempo sul da farsi». Così come

Tarpini, anche Cutala pensa al domani dei dipendenti che, in assenza di una ripresa del mercato, rimarranno senza reddito nel 2015.

Come muoversi

«Nel corso dei due anni dovremo valutare se, nel quotidiano, la riorganizzazione prevista sulla carta reggerà. Pensiamo che i numeri comunicati non siano sufficienti a far funzionare i reparti attivi», continua Cutala.

Così fosse, qualche lavoratore in più potrebbe essere recuperato prima dell'apertura della mobilità vera e propria. Difficile, ovviamente, dire ora quanti potranno esser sui 160 individuati in eccesso. Il quadro odierno non induce all'ottimismo: «Il settore edile ha

perso il 40% della sua forza-lavoro negli ultimi tre anni. Solo a Como sono scomparsi 4 mila posti. Una moria continua, che non fa scalpore perché le aziende hanno in media meno di quattro dipendenti a testa. La produzione del cemento è probabile si

stabilizzi al 50-60% dei volumi del 2007».

Il parroco don Ottaviano Villa, non nasconde irreflessi sulla comunità: «È un momento davvero duro da affrontare. Purtroppo, nonostante i tentativi fatti, la decisione è stata presa», conclude.

Holcim non ha più voluto fare comunicazioni, in questi giorni, ma al momento dell'accordo l'ad Pietro Corpina l'ha definito «importante per il futuro dell'azienda, che sostiene i dipendenti e le loro famiglie».

Sul sito web
LE TAPPE
DELLA
OLISSEA
HOLCIM

www.laprovinciadikomo.it



A Merone un momento simbolico con la chiusura del forno. E due anni di fronte per lavorare a un diverso futuro per l'attività

La storia

Dall'agricoltura a una nuova vita

1928

La nascita

Fino al 1800, il territorio di Merone era a quasi totale vocazione agricola. Eccezion fatta per qualche filanda tessile. La svolta arrivò nel 1928, quando entrò in funzione la «Società-fabbrica di Cemento Portland Mondadori & C.», trasformata semplicemente in Cementeria di Merone.

1941

La svolta

Dall'inizio, l'insediamento dello stabilimento originario indirizzò un'area prima votata alla vite e al gelso allo sfruttamento dei giacimenti di marna e calcare. La stessa collocazione degli impianti industriali, differente rispetto al precedente sviluppo lungo le rive del Lambro, testimonia questo cambiamento radicale.

Il vicesindaco Vanossi

«Eppure io sono ancora convinto Con il sì alla cava ci sarebbe speranza»

Fin dal primo annuncio degli esuberanti, il vicesindaco di Merone, Giovanni Vanossi, è stato tra i più convinti assertori della necessità di rimettere sul piatto della bilancia la concessione di nuove possibilità di escavazione sui versanti del Cornizzolo. Oggi, così come otto mesi fa, il suo pensiero non è cambiato e lo sottolinea proprio quando il forno della cementeria chiude.

«Sono fermamente intenzionato - dice Vanossi - a chiedere un'audizione a Regione Lombardia affinché sia riesaminata la questione cava. Alcuni consiglieri regionali, peraltro, si erano a suo tempo esposti. Spero che ora, vista la gravità della situazione, mi aiutino a provare an-

che quest'ultima carta».

Sono anni, («Almeno una decina», afferma il vicesindaco), che, a più riprese, si sente parlare della necessità di ampliare l'area estrattiva al fine di assicurare lunga vita all'impianto di Merone.

Nel recente passato, però, così non è stato. Anzi, si è andati nella direzione opposta.

«Se cinque o sei anni fa si fosse proceduto in diverso modo, probabilmente oggi staremmo discutendo una versione diversa della storia», insiste il vicesindaco.

Che aggiunge: «Ancora pochi mesi fa, infatti, Holcim Italia manifestava la necessità di avere rassicurazioni in merito alle nuove aree estrattive

per l'approvvigionamento del sito di Merone».

E sottolinea ancora: «Il cemento è un materiale povero: sappiamo che le cave devono essere in loco, perché altrimenti i costi logistici non consentono di ottenere le necessarie economie. Non lasciamo cadere quest'ultima opportunità», chiude. In questi mesi a più riprese il sindaco Pietro Brindisi ha espresso l'impatto su Merone e il territorio con l'addio del forno e il ridimensionamento della cementeria: «Significa togliere la Fiat a Torino».

Un'osservazione amara, quella trasmessa dal primo cittadino. E i Comuni limitrofi condividono la preoccupazione. A GAF.